



itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Colle di Lisciano

Una sera, non ricordo più quando, mi è capitato di fare cena in un agriturismo che si trova a Colle di Lisciano, quasi in cima al colle San Marco.

La strada, certamente nota a tutti, è quella che poco prima di arrivare al pianoro svolta a sinistra e dopo qualche breve zig-zag raggiunge un piccolo nucleo di case accostato al monte. Nella fioca e tremula luce di qualche lampione appare una frazione degna di essere visitata; ma la notte è fonda e poco si può distinguere del paesaggio intorno. Dalla terrazza dell'agriturismo s'apre un panorama vastissimo, punteggiato da migliaia di luci che arrivano sino al mare, ma basta

sollevare gli occhi verso l'alto per restare a bocca aperta davanti allo spettacolo di un cielo notturno cosparso da una miriade di ben altre, e più affascinanti, luci.

In questa frazione sono tornato la domenica successiva, nelle prime ore di una giornata fredda e nuvolosa battuta da un forte vento. Non mi fermo subito al borgo: ora che è giorno, e posso rendermi conto della situazione, preferisco seguire la strada che ridiscende il costone del colle San Marco passando sotto la frazione, e raggiunge un ampio prato sul cui limitare, in parte nascosta dai rami di querce, sorge la chiesa di S. Martino, pregevole costruzione in travertino sfre-

giata, però, da un corto e tozzo campanile, ricostruito in mattoni. La piccola campana della chiesa sta spegnendo la sua voce e gli ultimi rintocchi si cullano nel vento che li trasporta lontano. Intorno non si vede anima viva. Mi avvicino, salendo alcuni gradini, all'entrata, posta centralmente ad una gradevole facciata, contornata da due tronche colonne. Un arco in mattoni fa da corona al portale. L'interno è buio, ad una sola navata al cui termine è posto l'altare, certamente la parte più antica della chiesuola, mentre a destra s'apre la porta di una piccola sacrestia. Mi guardo ancora intorno con una certa circospezione, finora non ho incontrato nessuno, ma è certo che non sono solo nei paraggi. Attaccata alla chiesetta sorge una casa; alcuni vasi di fiori la delimitano lateralmente. Un'orrida e grossa antenna di ferro, scossa dal vento, sporge oltre il tetto. La porta della chiesa s'apre improvvisamente e ne spunta un vecchio dall'aspetto dignitoso, ben vestito, ma scorbutico e diffidente, che non ha alcuna voglia di parlare indaffarato com'è ai preparativi per la Messa. Me ne torno allora a visitare per bene Colle di Lisciano. Gironzolando per le stradine deserte scopro un bel portoncino in travertino, e, poco oltre un passo, una casetta che fu la fucina di Giuseppe Costantini, detto Sciabolone (1758 -1808) che quassù veniva a fare lavori d'armieria.

Nel frattempo incontro finalmente un signore apparentemente molto indaffarato perché non fa altro che entrare ed uscire da alcune case portando sempre qualcosa in mano. Attaccato bottone, lo seguo, salendo irregolari scalini scavati nel terreno, mentre s'avvia verso un pollaio. Qui, racconta, c'è nato papa Niccolò IV e

un suo zio, tanto tempo fa (lui era ancora piccolo) proprio sotto quel passo bruciò una grande poltrona che doveva essere molto antica perché vi erano incisi stemmi e date. L'uomo non nasconde la soddisfazione di vivere nella frazione, dove pace e tranquillità non mancano, e al mattino, quando sorge il sole, ci si mette subito con l'animo in pace alla vista dell'immenso panorama. All'inizio della piccola frazione è posta una statua della Madonna entro una nicchia ricavata nella roccia. La chiesa a Colle non c'è più perché è crollata tempo fa. Si trovava proprio lungo la strada, dove ora si scorge ancora un grosso fabbricato, anch'esso diruto, quasi interamente sommerso dalla vegetazione. Era di Don Vincenzo, attualmente appartiene a due o tre fratelli che, sembra, abbiano intenzione di rimetterlo a posto.

Da qui il panorama è veramente sconfinato ed abbraccia una fetta di territorio non indifferente: non si vede giusto il centro di Ascoli, che rimane coperto dallo sperone di roccia del colle S. Marco, ma per il resto è un vero spettacolo. Appena sotto è appollaiato il borgo di Case di Ciccio, poco più in là Castellano, che visto dall'alto, è ancora più caratteristico ed affascinante, quindi S. Maria a Corte. Alzando gli occhi ecco l'Ascensione e, più oltre, l'ubertoso entroterra marchigiano. Girando lo sguardo, ecco il mare e le baracche che lo soleano; si distingue benissimo anche il nastro asfaltato del Salinello, che unisce, agganciandosi con l'ardito viadotto, i due contrafforti collinari contrapposti; quindi la rocca di Civitella, Montesanto, la campagna abruzzese e poi il Gran Sasso.

Mario Stipa

